

Albenga, via all'ospedale di comunità «Utile al territorio, se gestito bene»

Domani l'inaugurazione. Il sindaco Tomatis: «Non deve diventare un reparto per pazienti cronici»

Luca Rebagliati / ALBENGA

Nasce l'ospedale di comunità e Albenga si domanda se sarà una preziosa risorsa per la salute o se, invece, si tradurrà in una beffa, e in un altro passo verso una privatizzazione che nessuno (soprattutto tra i cittadini) vuole, ma che continua ad aleggiare attorno al Santa Maria di Misericordia.

L'inaugurazione dell'ospedale di comunità è fissata per le 11 di domani e sarà la prima occasione per conoscere questo nuovo genere di struttura

sanitaria nata con il Pnrr salute, che dovrebbe essere destinata a sgravare un po' gli ospedali veri e propri offrendo comunque una sorta di servizio sanitario "di base" a pazienti che necessitano di interventi sanitari a bassa intensità clinica, potenzialmente erogabili a domicilio, ma che necessitano di sorveglianza infermieristica continuativa non erogabile (o difficilmente erogabile) a domicilio.

«Il punto è proprio questo: deve essere utilizzato per quella fascia di pazienti non così acuti da dover essere ricoverati, ma che per questioni di ge-



Il "Santa Maria di Misericordia", sede dell'ospedale di comunità

stione della terapia è preferibile che non stiano a casa - afferma il sindaco, Riccardo Tomatis -. Quei pazienti per cui spesso fino ad ora c'è stata la tendenza a prolungare i ricoveri per mancanza di alternative, ma con costi oggettivamente elevati». In sostanza, l'ospedale di comunità dovrebbe rappresentare questa alternativa.

«Esattamente. Non deve diventare un reparto per cronici o una valvola di sfogo per gli ospedali. Se sarà gestito correttamente andrà a colmare un vuoto, perché questo è l'anello mancante nell'attuale

“catena” ospedaliera. Può essere un'ottima opportunità, che deve essere mandata a regime con l'obiettivo di garantire il giusto livello di cura e assistenza al costo più adeguato». Ma l'ambizione (e vien da dire la necessità) di Albenga è quella di un ospedale vero e proprio, quello di cui necessitano la città e il comprensorio e che (è bene non dimenticarlo) potrebbe usufruire di una struttura ben più recente e moderna di quelle degli altri presidi sanitari del circondario. «Le due cose non si escludono, sempre che la cosa venga gestita e organizzata correttamente. Stiamo parlando di una ventina di letti, sostanzialmente un reparto - prosegue Tomatis -, e naturalmente tutto questo non deve essere a scapito di quella che è e dovrà essere l'attività ospedaliera. Se utilizzata correttamente può essere un'ottima opportunità per migliorare l'offerta sanitaria, e da parte nostra vigileremo perché sia così e perché non sottragga spazio e risorse ai reparti per acuti». —